

L'EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ NELLA SCUOLA ITALIANA. NOTE SU UNA RICERCA *

di Nando dalla Chiesa

1. Una storia in filigrana.

Studiare la storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana è un po' come studiare sotto una nuova prospettiva la storia stessa del Paese. Come riviverne l'ultimo tratto, passando tra i suoi momenti tragici e i momenti delle grandi speranze civili. L'origine di questa peculiare storia nazionale viene d'altronde fatta convenzionalmente risalire a una legge approvata dalla Regione Sicilia sotto il trauma dell'assassinio del suo presidente, Piersanti Mattarella, il 6 gennaio 1980. È la legge 51/80, con la quale una regione insanguinata e smarrita di fronte all'offensiva di Cosa Nostra affidò la propria rinascita al lungo periodo, all'educazione "antimafiosa" delle future generazioni, stanziando fondi speciali per poterla promuovere nelle scuole dell'isola. A quella legge ne seguirono altre, prima di tutto in Campania (1985) e in Calabria (1986); e poi via via, e con diverse gerarchie di obiettivi e di parole, in tutte le regioni italiane, fino all'ampia legge promossa dalla Regione Lombardia nel 2015.¹ Un grande delitto politico-istituzionale come punto di partenza, dunque. E poi, dodici anni dopo, l'impulso straordinario, fino a segnare l'inizio di una nuova fase nazionale, impresso dalle stragi del 1992 e dalla memoria dei due giudici-simbolo che ne furono i bersagli, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Eppure questa storia è anche, contemporaneamente, onda di speranze grandi, di slanci generosi, che sono continuati e si sono estesi grazie a una energia spontanea, scaturita non più dai lutti, ma -progressivamente- da una nuova domanda di civiltà e legalità delle giovani e giovanissime generazioni. Ripassando questa complessa vicenda culturale e civile si rivedono in filigrana gli eroi della Repubblica, il peso morale delle sconfitte, la voglia di reagire della parte migliore del Paese, la fioritura dell'associazionismo antimafia, le amministrazioni locali che suppliscono alle

*Questo articolo è una versione riveduta e ampliata del paper *Introduzione alla Ricerca* scritto dall'autore in occasione del convegno di presentazione dei risultati della ricerca "La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana" promosso dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e dall'Università degli Studi di Milano presso la Regione Lombardia il 22 ottobre 2018. La ricerca è stata svolta da CROSS, l'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano. Il testo del rapporto è di imminente pubblicazione sul sito www.cross.unimi.it, nonché sui siti del Miur e della Commissione regionale antimafia della Regione Lombardia

¹ La complessa vicenda della legislazione relativa alla didattica antimafia e all'educazione alla legalità è ben ricostruita in Martina Mazzeo, *La comunicazione dei valori civili. La didattica antimafia tra problemi e metodologie*, Università degli Studi di Milano, 2015, tesi di laurea

assenze di Stato, le confische dei beni mafiosi, le generazioni di testimoni -soprattutto familiari di vittime-, le trasformazioni avvenute nella consapevolezza pubblica grazie a questa medesima storia che scorre.² E anche le nuove sensibilità ministeriali. Si vedono soprattutto decine di migliaia di insegnanti e centinaia di migliaia di studenti, dalle scuole elementari alle superiori, portatori di un'altra idea di democrazia e di istituzioni. Con i loro incontri, i loro corsi speciali, le assemblee, i film, i libri, gli spettacoli teatrali, l'autoproduzione di filmati e documentari, le composizioni musicali e i concorsi artistici, in un rincorrersi continuo di invenzioni e di progetti educativi, qua e là con le loro stanchezze nei modelli di riferimento e nelle buone pratiche e -perfino- i loro cenni di ritualità. Ma complessivamente grande fiume pedagogico che scorre nel cuore della società italiana, la quale purtroppo non sembra a sua volta avere percezione precisa di quanto le accade dentro.

Tutto questo si trova e si respira nelle più di mille pagine della ricerca a cui ci riferisce in questa sede.³ Il lettore che è stato partecipe a vario titolo di questa vicenda collettiva senz'altro vi ritroverà atmosfere, dibattiti, testimoni, che alcune foto, nonostante la resa grafica dovuta ai tempi e alle tecnologie, restituiscono con nitida forza evocativa.

Essa si è svolta sotto la direzione dello scrivente negli anni 2016 e 2017, con alcune ultime propaggini nel 2018. L'idea è nata a corollario di un protocollo di intesa tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e l'Università degli Studi di Milano, che nell'anno accademico 2014-2015 ha portato a istituire presso la facoltà di Scienze politiche un corso di Sociologia e metodi di educazione alla legalità, trasformando i percorsi dell'educazione alla legalità in oggetto di studio specifico, in quanto parte di un possibile nuovo processo di socializzazione civile.⁴

Originariamente il progetto prevedeva di esplorare per il periodo 1980-2015 le tre regioni italiane maggiormente segnate nella loro storia dalla presenza di grandi

² Per un inquadramento nella cornice dei movimenti antimafia si veda Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2014, Cap. I. Anche l'ormai classico lavoro di Umberto Santino, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti, Roma, 2009

³ Allo svolgimento della ricerca si sono dedicati, per periodi e con compiti diversi, sei ricercatori di CROSS. In particolare la Dott.ssa Martina Mazzeo ha scritto i rapporti su Sicilia, Calabria e Campania; la Dott.ssa Eleonora Cusin i rapporti su Piemonte ed Emilia-Romagna; i Dott. Mattia Maestri e Samuele Motta hanno scritto il rapporto sulla Lombardia; il Dott. Roberto Nicolini è autore dei rapporti sulle altre regioni; la Dott.ssa Sarah Mazzenzana ha lavorato invece al recupero e alla selezione del materiale iconografico

⁴ Si potrebbe parlare in questo caso anche di "socializzazione specifica", in quanto espressamente indirizzata "verso la formazione di tratti caratteriali, abitudini, linguaggi, rilevanti per il comportamento in una sfera particolare della società", ovvero quella pubblica, benché la costruzione di una cultura antimafiosa tenda a interessare tutti gli aspetti della personalità. Si veda in proposito Luciano Gallino, *Dizionario di sociologia*, Utet, Torino, 1978, pp. 616-618; e - per il rapporto tra processi sociali e personalità- sempre Luciano Gallino, *Personalità e industrializzazione*, Loescher, Torino, 1968. Non deve peraltro sfuggire come in diverse situazioni i processi di educazione alla legalità possano configurare vere e proprie forme di *risocializzazione*, di tipo opposto a quelle (repressive) evocate in materia da Anthony Giddens, *Sociologia*, Il Mulino, Bologna, 1991 (ed. orig. 1989), pp. 82-84

organizzazioni criminali, ovvero la Sicilia, la Calabria e la Campania, non per nulla, come detto, laboratori in sequenza delle prime leggi volte a introdurre direttamente una dimensione antimafiosa nella formazione scolastica. E si prefiggeva di metterle a confronto con tre regioni del Nord, tutte e tre ricche di importanti esperienze in argomento, da impiegare come “campioni di controllo”: il Piemonte, la Lombardia e l’Emilia-Romagna. Alcuni dei primi risultati (relativi a Lombardia, Emilia-Romagna e Calabria) vennero pubblicamente presentati presso il Ministero nel giugno 2016, mentre risultati definitivi relativi al caso siciliano vennero simbolicamente presentati a insegnanti e studenti sulla nave Falcone-Borsellino partita da Civitavecchia per Palermo la sera del 22 maggio 2017. L’interesse dei dati e i molti rilievi analitici elaborati spinsero il Ministero a chiedere un ampliamento della ricerca a tutte le altre regioni italiane, sia pure in forma più sintetica.

2. Una storia orale

Quella che è stata acquisita attraverso la ricerca è soprattutto e tipicamente una storia orale. Può sembrare incredibile nei tempi degli archivi informatici, della documentazione perfino ossessiva di ogni gesto o discorso. Ma il gruppo di ricerca si è trovato in molte occasioni a dovere ricostruire storie, ambienti e protagonisti in situazioni che evocavano il lavoro di scavo compiuto a suo tempo con il suo magnetofono da Nuto Revelli per restituirci la memoria della società contadina e montanara del Piemonte, nel suo noto affresco del “mondo dei vinti”.⁵ La differenza è che se in quel caso venivano studiati i protagonisti di un mondo in procinto di diventare il *passato*, qui sono stati studiati i protagonisti di un mondo che si apprestava a diventare il *futuro*. Non gli ultimi eredi di una civiltà ma gli anticipatori, i pionieri di un nuovo percorso. Questo fenomeno, come è intuitivo, si è verificato soprattutto, anche se non esclusivamente, per il decennio ottanta. Lo studio di quel periodo decisivo per la nascita e le sorti del nuovo filone formativo ha davvero costituito per il gruppo di ricerca una frontiera ardua. Mancanza di documentazione, di luoghi -ufficiali e non- dedicati alla conservazione e alla sistemazione di qualsiasi materiale, assenza di pubblicistica con accenni significativi alle esperienze localmente realizzate, perfino rarefazione o inesistenza di una memoria pubblica. Le ragioni di questo vuoto sono molte. Anzitutto la temporaneità della condizione studentesca, che trasforma rapidamente gruppi socio-anagrafici ben identificabili in individui disseminati nello spazio e nella società. Poi la notevole mobilità del corpo docente: trasferimenti di città e di sedi accumulati negli anni rendono difficile raggiungere, laddove qualcuno ne conservi memoria, insegnanti che siano stati promotori di episodi significativi; tanto più se alle forme tipiche di mobilità si è sommata nel frattempo quella legata al pensionamento. E mobilità nel mondo degli amministratori locali, anche in virtù dei cicli politico-elettorali. Bisogna poi

⁵ Nuto Revelli, *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina*, Einaudi, Torino, 1977

aggiungere una ragione storica che non va sottovalutata, anche per rileggere adeguatamente le informazioni fornite dalla ricerca: l'attenzione della stampa verso il movimento antimafia è stata a lungo assai più sporadica di oggi anche per i pregiudizi che ne accompagnarono gli sviluppi. Fare "antimafia a scuola" era spesso considerata una forma di perdita di tempo (i ricercatori ne hanno trovato più volte testimonianza nello stesso tono degli articoli di giornale), e ancor più una forma di strumentalizzazione politica, così da generare vere e proprie scelte di ostruzionismo informativo. E inoltre per un lungo periodo è mancata in quasi tutte le regioni la memoria di una stabile associazione antimafia, meno che mai nazionale, se si pensa che la stessa "Libera" nacque nel 1995. Infine può essere di un certo interesse una ulteriore notazione. Il movimento costituiva a livello nazionale una novità. Solo laddove espresse un pieno coinvolgimento esistenziale, solo dove la lotta culturale venne concepita quale parte di un conflitto risolutivo in corso, come sicuramente accadde in Sicilia, gli insegnanti elaborarono documenti, produssero tracce consistenti del loro lavoro.⁶ In situazioni diverse gli stessi protagonisti non avevano percezione di "costruire storia", e questo non contribuì certo a indurli a lasciare testimonianze scritte, tanto più se si pensa alla giovanissima età della componente maggioritaria del movimento. Anzi, questa sorta di inconsapevolezza storica è ricomparsa ancora oggi, di fronte alle richieste di testimonianze orali rivolte nel corso della ricerca. L'idea della "perdita di tempo" con il ricercatore, la persuasione intima che la consegna delle proprie memorie alla collettività non avesse in definitiva un valore culturale o morale (persuasione colta anche nell'atteggiamento di rappresentanti di associazioni antimafia), sono emerse in più occasioni e in più regioni. Quanto al mondo intellettuale e universitario, esso ha ritenuto a lungo, anche nelle università meridionali, lo studio di mafia e antimafia un esercizio disciplinare minore e "provinciale", estraneo ai grandi temi delle scienze sociali, così da non impegnarsi di massima in ricerche continuative.⁷

E' questa quindi la situazione complessiva che ha portato il ricercatore a sentirsi ad esempio dichiarare (e dunque a ritenere inizialmente) che in una regione come la Calabria l'educazione alla legalità non fosse di fatto esistita. Solo la memoria personale del direttore della ricerca ha spinto ad andare oltre l'oblio pubblico e a cercare tenacemente testimoni tra preti, ex consiglieri comunali, insegnanti in pensione, singoli esponenti di associazioni, fino a potere raccontare una esperienza

⁶ Fondamentale è la bella e ampia ricostruzione di Martina Mazzeo, *Il movimento antimafia contemporaneo: una bibliografia ragionata*, in Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2014, Cap. VII, pp. 207-284

⁷ La stessa Commissione parlamentare antimafia ha rilevato negli orientamenti del sistema universitario una serie di "criticità", alle quali ha cercato di rimediare proponendo alcune linee di intervento: *Relazione conclusiva* della Commissione parlamentare di inchiesta sulle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere (presidente on. Rosy Bindi), XVII legislatura, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Roma, 2018, pp. 501-504

importante e difficile come quella calabrese in più di cento pagine. In fondo la ricerca, anche sul piano nazionale, deve moltissimo ad alcune decine di insegnanti che le hanno dedicato giorni di racconti appassionati e le hanno aperto le proprie case e le proprie librerie, mettendo a disposizione dei giovani ricercatori i propri archivi, anche fotografici, più personali. E' anzi obiettivamente possibile che alcuni differenziali di importanza storica riscontrati tra le singole provincie o perfino (in misura assai minore) tra alcune regioni dipendano anche dalla disponibilità o meno sul luogo di questa preziosissima specie di testimoni.

Non sembri dunque esagerato se, sulla base di quanto si è detto, si è portati a ritenere che se solo la ricerca fosse stata condotta tra dieci anni, in diverse regioni non sarebbe stata trovata quasi traccia della nascita di questa storia collettiva; e che a una delle pagine più nobili della scuola e della società italiana del secolo scorso sarebbe stata data, nell'inconsapevolezza dei più, pacifica sepoltura.

3. Una storia evolutiva

La ricerca ha messo in luce come la sfida dell'educazione alla legalità sia passata nella scuola italiana per diverse fasi evolutive. Dovendo semplificare, se ne possono individuare fondamentalmente quattro: a) quella pionieristica; b) quella dello sviluppo e della prima istituzionalizzazione; c) quella della piena istituzionalizzazione e della diversificazione semantica; d) quella della piena istituzionalizzazione e dell'assestamento semantico.⁸

a. *La fase pionieristica*. La si può collocare tra il 1980 (la legge siciliana) e il 1992 (l'anno delle stragi palermitane). E' una fase a cui partecipano in modo significativo solo alcune regioni. Si tratta principalmente di Sicilia, Calabria e Campania al Sud, e di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna al Nord. Queste regioni affrontano il nuovo impegno con modalità e motivazioni diverse, che la ricerca prova a illuminare. Il contesto è caratterizzato da un marcato autodidattismo da parte degli insegnanti, privi di adeguate letteratura e filmografia di riferimento, oltre che di esperienze pedagogiche a cui rifarsi. Spicca in questa fase un testo pionieristico sulla didattica antimafia curato da un preside siciliano, Vito Mercadante, tra i protagonisti della rivolta morale della scuola palermitana in quella stagione di sangue⁹, cui fa seguito pochi anni dopo un importante testo contenente un primo bilancio delle esperienze didattiche realizzate in Sicilia grazie ai fondi stanziati dalla nuova legge regionale¹⁰.

⁸ Uno schema abbastanza simile, che giunge fino ai primi anni Duemila, è proposto da Giuseppe Intilla, secondo il quale è possibile parlare di tre fasi; a) sperimentazione (fino al 1992); b) espansione (fino al 2000); istituzionalizzazione. Si veda Giuseppe Intilla, *Il disegno delle politiche di educazione alla legalità in Italia*, in Alessandra Dino (a cura di), *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Mimesis, Milano-Udine, 2009, pp. 435-458

⁹ AA. VV., Vito Mercadante (a cura di), *Didattica Antimafia, Coordinamento scuole e cultura antimafia per l'applicazione della legge 51/80 della Regione Siciliana*, Tipolito Bellanca, Palermo, 1987.

¹⁰ Pia Blandano e Giuseppe Casarrubea, *L'educazione mafiosa*, Sellerio, Palermo, 1991. Degli stessi autori, *Nella testa del serpente. Insegnanti e mafia*, La Meridiana, Molfetta, 1993

Tutto o quasi viene pensato e fatto per la prima volta, tra seminari di studio, giornalini scolastici, assemblee con esperti, frequentemente in situazioni di distanza o di perplessità da parte delle autorità scolastiche. Salvo le tre regioni meridionali, altrove non esiste alcuna forma di incentivo o di sostegno economico, sicché le attività si svolgono nel più puro volontariato, fino all'auto-tassazione per le spese laddove non vi siano contributi da parte delle amministrazioni locali. Nel Sud lo spirito è quello della sfida coraggiosa a un potere sanguinario; nel Nord, anche per l'impulso determinante di molti insegnanti meridionali, è invece generalmente di assunzione di una responsabilità nazionale e di solidarietà civile con le regioni del Sud più colpite. Ed è in questo clima che fioriscono numerosi i gemellaggi tra le scuole di città di regioni lontane, in particolare tra l'Emilia-Romagna e la Sicilia.

b. *La fase dello sviluppo e della prima istituzionalizzazione.* Va dal 1992 ai primi anni Duemila. Il grande trauma del '92 suscita un movimento di reazione popolare che dà slancio a tutto il processo educativo. Per due-tre anni l'emozione per quanto è accaduto resta vivissima nell'intero mondo scolastico, contribuendo a dare legittimazione e istituzionalizzazione ai nuovi percorsi formativi. Il mito dei due giudici uccisi orienta le coscienze e fuga ogni possibile obiezione circa la necessità di un intervento del mondo della scuola su questo fronte. Intervento che inizia a contare su alcune buone pratiche, specie a Napoli¹¹, Palermo¹² e Milano¹³, o anche in Veneto¹⁴, e su una discreta letteratura di riferimento, pur se la tendenza prevalente è ancora quella di esercitare una "pedagogia delegata", ossia imperniata sull'invito di testimoni o esperti (eterogenei) nelle scuole. Nella seconda metà degli anni Novanta si registrano in alcune regioni, specialmente in Piemonte, gli effetti della nascita di una forte associazione nazionale come Libera, che ha fatto della formazione una delle sue "tre gambe".¹⁵ Va notato che curiosamente proprio in questa fase di grandi emozioni si tende a livello governativo a spostare l'accento dalla lotta contro la

¹¹ Benché non sia direttamente riconducibile ai movimenti antimafia, è indubbio che nella vicenda napoletana giochi anche simbolicamente un ruolo di primo piano l'esperienza dei maestri di strada. Si rimanda per questo soprattutto a Marco Rossi Doria, *Di mestiere faccio il maestro*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2000, e Carla Melazzini, *Insegnare al principe di Danimarca*, Sellerio, Palermo, 2011 (uscito postumo a cura del marito Cesare Moreno, anch'egli tra i principali protagonisti di questa esperienza)

¹² Su Palermo e la Sicilia si vedano Pia Blandano e Giuseppe Casarrubea, *L'educazione mafiosa*, cit. (in particolare l'ultima parte del testo)

¹³ A Milano va senz'altro segnalata l'esperienza promossa, sin dal 1984, dal Coordinamento degli insegnanti e presidi in lotta contro la mafia. Di essa raccontano Martina Mazzeo, in *La comunicazione dei valori civili. La didattica antimafia tra problemi e metodologie*, cit., e Nando dalla Chiesa, *Storie eretiche di cittadini per bene*, Einaudi, Torino, 1999 (pp.105-131). Anche Valeria Biasco, *L'impegno educativo antimafia. Il caso di Nando Benigno in provincia di Brindisi*, Università degli Studi di Milano, 2017, tesi di laurea.

¹⁴ Sull'attività di studio e autoformazione degli insegnanti in Veneto, Enzo Guidotto, *Mafia. Un potere economico e politico esercitato con la violenza*, La Galleria, Padova, 1992

¹⁵ Le altre due gambe essendo la memoria e la confisca dei beni. Si veda ancora Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nei movimenti antimafia*, cit.

cultura mafiosa (obiettivo delle prime leggi in materia) all'impegno per la *legalità*. La motivazione di questa scelta viene indicata nelle immagini di lutto e dolore associate dalla stessa storia più recente alla parola mafia, la cui importanza nella progettazione didattica viene ritenuta potenzialmente nociva per la serenità ambientale di bambini e adolescenti.

3. *La fase della piena istituzionalizzazione e della diversificazione semantica*. Va dai primi anni Duemila alla metà degli anni Dieci. L'onda della legittimazione continua, in autonomia dai frequenti cambiamenti del quadro politico. Ed è in tal senso che si può ormai parlare di una piena istituzionalizzazione dei nuovi percorsi. I progetti formativi si moltiplicano e vengono incentivati a livello ministeriale dalla Direzione studente, che dal 2006 premia i migliori progetti scolastici con la partecipazione alla "nave della legalità" (sul tratto Civitavecchia-Palermo) in occasione della ricorrenza della strage di Capaci. Si diffondono anche le figure dei formatori specializzati, sostenuti da finanziamenti non solo ministeriali. Lo spirito dell'epoca pionieristica tende a sfumare, anche se si riproduce in forme nuove nei luoghi di maggiore vivacità culturale. Il materiale utile sul piano didattico è molto ampio. Ed è anche molto ampia, e in via di rapida crescita, la partecipazione al movimento nel suo insieme, specie al Nord, il che finisce per favorire sia una qualche fragilità delle formule pedagogiche, sia anche qualche improvvisazione nella scelta dei testimoni o esperti invitati nelle scuole.¹⁶

Si assiste anche a una tendenza a moltiplicare le valenze semantiche di questi percorsi educativi. Le perplessità delle regioni che si ritengono poco o per nulla esposte al rischio mafioso, e anche un crescente bisogno/desiderio di tenere largo l'orizzonte di impegno davanti a nuove patologie culturali, contribuiscono a generare un fitto elenco di "educazioni a" che espelle almeno nominativamente dai titoli di testa il fenomeno mafioso. Prevalgono educazione alla legalità, educazione alla convivenza civile, educazione alla cittadinanza attiva, educazione alla Costituzione, educazione alle pari opportunità. Mentre bullismo e cyberbullismo conquistano per ragioni di attualità un inedito rilievo nei progetti di intervento.

Si può comunque sostenere che sia all'interno di questa terza fase che si completa la partecipazione di *tutte* le regioni italiane a significativi percorsi di educazione alla legalità.

d. *La fase della piena istituzionalizzazione e dell'assestamento semantico*. E' quella da poco in corso, e ha potuto per questo essere meno approfondita dalla ricerca. Vi si percepisce comunque il recupero di una visione più meditata sia dei progetti didattici sia delle esigenze formative, con una maggiore partecipazione diretta degli insegnanti e una più attenta selezione degli ospiti. Si afferma in Lombardia l'esperienza di

¹⁶ Sugli effetti talora non virtuosi della rapida crescita del movimento antimafia dopo le stragi si rimanda a Nando dalla Chiesa, *La lotta alla mafia. Tra cultura e storia sociale*, in Nando dalla Chiesa (a cura di), *Contro la mafia. I testi classici*, Einaudi, Torino, 2010, pp. VII-XXXIII

coordinamento attraverso i Centri di promozione della legalità (Cpl)¹⁷. Dopo lo sfrangiamento semantico di cui si è detto, è lo stesso Ministero a indicare con chiarezza come al centro dell'educazione alla legalità vada posto un impegno prioritario sui temi della mafia e della corruzione¹⁸. Ed è interessante notare come si realizzi su questo piano un importante parallelismo con le tendenze che maturano - anche su spinta italiana- all'interno delle Nazioni Unite. Proprio in questa sede si afferma infatti finalmente nei documenti ufficiali la corretta traduzione inglese di "educazione alla legalità" (*lawfulness education*), prima quasi assente nel discorso pubblico, mentre sempre più frequentemente vengono associati nelle politiche di prevenzione culturale il contrasto del crimine organizzato e il contrasto della corruzione.¹⁹

4. Una storia di modelli regionali

Che forme specifiche ha assunto questo processo nelle varie regioni italiane?

Ribadito che parliamo di un processo che non ha seguito gli stessi tempi di crescita ovunque ma ha registrato distanze anche notevoli nei vari momenti di inizio e di sviluppo, la ricerca ne ha anche evidenziato, in sede di comparazione geografica, differenze di rilievo nei principi operativi e nelle logiche di movimento, tanto da suggerire l'esistenza di veri e propri modelli regionali. Si tratta naturalmente di modelli orientativi, che a loro volta non si riscontrano uniformemente su tutte le provincie delle regioni interessate, ma che assumono piuttosto un profilo dominante di insieme.

Il modello lombardo, ad esempio, appare caratterizzato da alcuni importanti tratti distintivi: a) la forte concentrazione iniziale delle attività nell'area del capoluogo regionale, con una progressiva estensione territoriale per cerchi concentrici sempre più ampi nelle epoche successive; b) la elevata autonomia della società civile nello sviluppo delle iniziative, con una rilevante indipendenza dalle amministrazioni locali; c) il ruolo di leadership e di stimolo esercitato da una quota considerevole di

¹⁷ Lo scopo e gli indirizzi dei Centri di Promozione della Legalità sono formalizzati nel protocollo del decreto direttoriale Miur. AOODRLO. Registro Decreti (U).0000243.19-02-2015: Progetto dell'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia sull'educazione alla legalità

¹⁸ In Tal senso rivestono un forte carattere innovativo due documenti: a) la *Carta di Intenti*, siglata il 5 febbraio 2015 tra Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, Direzione Nazionale Antimafia, Autorità Nazionale Anticorruzione e Associazione Nazionale Magistrati ("Educare alla legalità e alla deterrenza, al controllo e al contrasto dei fenomeni mafiosi e di criminalità organizzata"); b) la *Carta di Intenti* siglata alla presenza del Presidente della Repubblica tra Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e Consiglio Superiore della Magistratura il 23 maggio 2015 ("Educare alla giustizia e alla corresponsabilità, nel rispetto dei diritti e dei doveri del cittadino")

¹⁹ In particolare si veda UNODC, Doha declaration global programme: *Promoting a Culture of Lawfulness*, Vienna, 2018

insegnanti meridionali.²⁰ Diverso il modello emiliano, che esprimendo riconoscibili peculiarità storiche e politiche sembra caratterizzato a) da un quasi duopolio urbano nella promozione di iniziative (Bologna e Rimini); ma soprattutto b) dal ruolo giocato dalle amministrazioni locali, anche attraverso le biblioteche, nella promozione e nel sostegno delle iniziative antimafia nelle scuole, e c) dalla forte presenza di ideologie di riferimento (frequentissimi i parallelismi tra lotta alla mafia e Resistenza). Ancora diverso è il caso del Piemonte, dove si assiste, tranne che in alcune aree meridionali, a una inattività prolungata fino alla subitanea fioritura di iniziative a metà degli anni novanta in contemporanea con la nascita dell'associazione "Libera, associazioni nomi numeri contro le mafie", come per un processo di gemmazione e sviluppo del mondo di volontariato torinese costruitosi intorno a don Luigi Ciotti e al suo Gruppo Abele. Il modello siciliano è a sua volta contraddistinto da una intensa partecipazione, plurale e diffusa sul territorio, specie sulle zone costiere, e da una elevata proiezione verso tutto il Paese, nella ricerca permanente di contatti, gemellaggi e forme di cooperazione, come parte integrante della complessiva strategia di reazione all'offensiva mafiosa. Se la funzione di Palermo spicca anche per il tenore delle iniziative amministrative (si pensi a quella dell'adozione di un monumento per ogni scuola), e per i successi ottenuti, specie negli anni Novanta, nella lotta all'abbandono scolastico,²¹ si ha tuttavia una importante moltiplicazione di iniziative in quasi tutte e nove le provincie, proprio nella logica di lungo periodo auspicata dalla legge dell'80. In Campania si ripete la centralità del capoluogo regionale, pur se le provincie di Caserta e Salerno presentano un buon grado di vitalità. Vi si riscontra un alto livello di sinergia tra mondi istituzionali, associativi, religiosi e, negli anni duemila, anche imprenditoriali. Il modello è impregniato nella scuola dell'obbligo dalla originale e conosciutissima esperienza dei "maestri di strada" e da efficaci politiche pubbliche volte a contrastare l'abbandono scolastico.²²

Il modello calabrese, decisamente più "locale" di quello siciliano o campano, si qualifica invece per il ruolo decisivo che vi giocano a lungo, in una combinazione inedita, due attori particolari: la federazione giovanile del Partito comunista e la Chiesa cattolica. Si tratta di una miscela politico-culturale di cui è abbastanza facile rintracciare gli echi in molte esperienze di mobilitazione studentesca, nel Sud più che nel Nord. In Calabria però, diversamente che in Sicilia o in Campania, non sembra che si affianchino a essa altre soggettività di rilievo, quasi a fotografare il deficit di partecipazione civile sofferto dalla regione.

²⁰ Valga per tutte la citata esperienza del "Coordinamento degli insegnanti e presidi in lotta contro la mafia" di Milano, proseguita nel tempo con forti caratteri di continuità fino al 2018 attraverso il "Coordinamento delle scuole milanesi per la legalità e le cittadinanza attiva"

²¹ Si veda Commissione VII (cultura, scienza e istruzione), *La dispersione scolastica*, Camera dei Deputati, Indagini conoscitive e documentazioni legislative n. 28, Atti parlamentari XIII legislatura, Roma, 2000

²² *Ibidem*

I molti schemi elaborati dai ricercatori di CROSS nell'ambito del loro lavoro aiutano dunque a cogliere, almeno in prima approssimazione, una interessante varietà di modelli, effetto di numerose variabili contestuali. Ognuno di essi suscita ulteriori curiosità e interrogativi: ad esempio sulle ragioni strutturali di una data distribuzione regionale delle attività scolastiche, sul peso di mentalità e tradizioni collettive o anche sul ruolo che possono avere giocato -e che quasi regolarmente giocano- su incisività e qualità del movimento singoli soggetti o personalità locali (amministratori, insegnanti, parroci, associazioni, leader studenteschi).

5. Una storia di persone

E proprio a questo proposito diventa doveroso delineare infine la pluralità dei protagonisti collettivi e individuali di questa ormai lunga esperienza. Al centro di tutto stanno naturalmente generazioni di studenti. Che hanno vissuto i momenti di educazione alla legalità in forme più o meno profonde, a seconda dei modelli didattici con cui si sono incontrati. Ricerche svolte in particolare dall'associazione Libera sottolineano ad esempio in proposito l'importanza di un ruolo attivo e non "delegante" da parte degli insegnanti (esempio classico: l'assemblea affollata con l'ospite famoso).²³ In ogni caso queste generazioni hanno accumulato un livello di conoscenze sul fenomeno mafioso incomparabilmente più alto di quelle che le hanno precedute, e hanno anche espresso nel tempo quadri delle amministrazioni, della politica, dell'informazione, delle professioni, delle forze dell'ordine, della magistratura, che hanno contribuito a dare al Paese nuove consapevolezze e capacità di contrasto.

Accanto agli studenti vi sono generazioni di insegnanti, soprattutto donne, che hanno decisamente contribuito, nei momenti più duri, a sorreggere le istituzioni e la stessa cultura democratica di alcune regioni, Sicilia anzitutto. La ricerca ne traccia talora, con la pura forza dei fatti e delle parole usate, affreschi rapidi e suggestivi. Si tratta di donne, vien da dire osservandone le biografie, che hanno rivolto verso la società intera la propria tradizionale funzione di "cura"²⁴, facendosi generosamente carico per decenni di scopi collettivi. Vi sono anche insegnanti che con il loro impegno personale determinano il profilo (e la storia stessa) dei propri contesti scolastici o addirittura dei contesti socio-culturali locali. E che lasciano traccia del loro passaggio in più città. Tra le molte figure setacciate dalla ricerca -qui impossibili da ricordare tutte- ne spicca una paradigmatica (quella di Nando Benigno, professore di storia e filosofia, già citato in nota) che promuove due esperienze pilota in due città lontane come Milano e Brindisi, per il semplice fatto di doversi trasferire dall'una all'altra

²³ Francesca della Ratta, Ludovica Ioppolo, Giuseppe Ricotta, *Con i loro occhi. L'immaginario mafioso tra i giovani*, I Quaderni di Libera con Narcomafie, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2012

²⁴ Si rinvia per questo al classico testo di Laura Balbo, *Stato di famiglia. Bisogni, privato, collettivo*, Etas Libri, Milano, 1976. Anche Ann Oakley, *The Sociology of Housework*, Oxford, Martin Robertson, 1974

per ragioni familiari. Ma anche la dimensione associativa che via via si afferma all'interno del nuovo movimento educativo e didattico è funzione del ruolo di singole personalità, come nel caso di Libera, che prende slancio grazie alle figure di don Luigi Ciotti, del giudice Gian Carlo Caselli e inizialmente di Luciano Violante, allora presidente della Camera dei Deputati. Le epoche studiate consentono fra l'altro anche di osservare il ricambio generazionale del corpo insegnante e di cogliere come spesso le motivazioni alla base dell'impegno educativo dei giovani docenti vadano cercate proprio nelle esperienze di educazione alla legalità da loro realizzate nell'età dell'adolescenza.

Un ruolo tutto particolare in questo panorama giocano i testimoni, ovvero le persone invitate nelle scuole a parlare con studenti sconosciuti, a portare le proprie esperienze di vita in assemblee mute o da domare con le emozioni. Anche dei testimoni abbiamo ormai generazioni, pure dentro le stesse famiglie. La ricerca riporta, ad esempio, una foto scattata in una scuola veneta a Paolo Borsellino, allora magistrato testimone, che sarebbe poi stato citato in migliaia di incontri da altri testimoni, tra cui anzitutto la sorella Rita²⁵ e il fratello Salvatore. Vi è un filmato di Pippo Fava in un liceo di Palazzolo Acreide e vi sono gli interventi dei figli Claudio ed Elena in tante scuole italiane. Vi sono gli interventi appassionati di Saveria Antiochia, madre di un poliziotto ucciso a Palermo, e successivamente quelli dell'altro figlio Alessandro.²⁶ O quelli di due fratelli così diversi, come l'attuale presidente della Repubblica Sergio Mattarella, fratello di Piersanti, e Giovanni Impastato, fratello di Peppino, l'eroe del film di Marco Tullio Giordana "I cento passi". Ci sono le prime mogli che si rifiutarono di tacere, e poi decine e decine di familiari che portano esperienze di vita e ricevono coraggio per continuarle.

A seconda dei periodi si coglie anzi, attraverso una analisi puntuale delle iniziative organizzate nelle varie regioni, quasi l'esistenza di gruppi stabili di testimoni ai quali tante scuole attingono come per passa-parola; e che per questo tornano con regolarità, insieme, in fotografie scattate in contesti assai lontani.

Vi sono avvicendamenti di estremo interesse: da monsignor Antonio Riboldi o don Tonino Bello a don Luigi Ciotti, da Giovanna Terranova e Rita Costa (mogli di due giudici palermitani) a due sorelle (sempre di giudici) come Rita Borsellino e Maria Falcone. E poi l'impatto dei film, dei libri, delle leggende dell'antimafia, nel suggerire ospiti ed esperti. Con la conoscenza di insegnanti e studenti che si allarga via via a figure meno note, sulla base delle letture fatte o delle frequentazioni dei campi estivi. Con l'ingresso in questo "popolo" speciale di persone sempre nuove, e spesso sconosciute ai più, desiderose di uscire dalle proprie solitudini e incontrare le

²⁵ Toccante in questo senso la testimonianza di Rita Borsellino, *Nata il 19 luglio. Lo sguardo dolce dell'antimafia*, Melampo, Milano, 2006 (a cura di Livio Colombo)

²⁶ L'impegno di Saveria Antiochia nelle scuole viene ben documentato in Jole Garuti, *In nome del figlio. Saveria Antiochia, una madre contro la mafia*, Melampo, Milano, 2017

nuove generazioni. Su tutti i testimoni, nella seconda fase, primeggia la figura del giudice Antonino Caponnetto, il padre putativo di Falcone e Borsellino, che per una decina d'anni è onnipresente nelle scuole italiane, fino allo sfinimento fisico.²⁷ E forse è proprio la sua figura quella che meglio rappresenta, alla fine, lo spirito di ciò che è stata in Italia la storia dell'educazione alla legalità raccontata dalla ricerca che ha fatto qui da riferimento. Una grande e difficile storia di educazione e rieducazione, di narrazione di un paese, di sostegno a istituzioni spesso incerte e intimidite. Di inedite fusioni tra giovani e anziani, tra Nord e Sud, tra toghe, divise e movimenti di protesta.²⁸

²⁷ Alcuni dei più significativi interventi del giudice nelle scuole sono raccolti in Antonino Caponnetto, *Io non tacerò. La lunga battaglia per la giustizia*, Melampo, Milano, 2010 (a cura di Maria Grimaldi). Preziosa in particolare, tra le altre, la testimonianza offerta agli studenti di Vigevano il 14 aprile 1994: Antonino Caponnetto, *Una lezione sulla legalità*, Associazione culturale La Barriera, Vigevano, 2007 (a cura di Patrizia Bellati e Marina Marsilio)

²⁸ L'incontro dei fratelli minori dei contestatori degli anni settanta con gli uomini delle forze dell'ordine e della magistratura è stato uno dei tratti più interessanti della nascita di questo percorso. Si vedano su questo le prime note raccolte in Nando dalla Chiesa, *Gli studenti contro la mafia. Note (di merito) per un movimento*, in "Quaderni Piacentini", nuova serie, 1983, n. 11, pp. 39-60

Bibliografia

- AA. VV., Vito Mercadante (a cura di), *Didattica Antimafia, Coordinamento scuole e cultura antimafia per l'applicazione della legge 51/80 della Regione Siciliana*, Tipolito Bellanca, Palermo, 1987
- Balbo Laura, *Stato di famiglia. Bisogni, privato, collettivo*, Etas Libri, Milano, 1976
- Biasco Valeria, *L'impegno educativo antimafia. Il caso di Nando Benigno in provincia di Brindisi*, Università degli Studi di Milano, 2017, tesi di laurea
- Blandano Pia e Casarrubea Giuseppe, *L'educazione mafiosa*, Sellerio, Palermo, 1991
- Blandano Pia e Casarrubea Giuseppe, *Nella testa del serpente. Insegnanti e mafia*, La Meridiana, Molfetta, 1993
- Borsellino Rita, *Nata il 19 luglio. Lo sguardo dolce dell'antimafia*, Melampo, Milano, 2006 (a cura di Livio Colombo)
- Caponnetto Antonino, *Una lezione sulla legalità*, Associazione culturale La Barriera, Vigevano, 2007 (a cura di Patrizia Bellati e Marina Marsilio)
- Caponnetto Antonino, *Io non tacerò. La lunga battaglia per la giustizia*, Melampo, Milano, 2010 (a cura di Maria Grimaldi)
- dalla Chiesa Nando, *Gli studenti contro la mafia. Note (di merito) per un movimento*, in "Quaderni Piacentini", nuova serie, 1983, n. 11, pp. 39-60
- dalla Chiesa Nando, *Storie eretiche di cittadini per bene*, Einaudi, Torino, 1999 (pp.105-131)
- dalla Chiesa Nando, *La lotta alla mafia. Tra cultura e storia sociale*, in Nando dalla Chiesa (a cura di), *Contro la mafia. I testi classici*, Einaudi, Torino, 2010, pp. VII-XXXIII
- dalla Chiesa Nando, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2014, Cap. I.
- della Ratta Francesca, Ioppolo Ludovica, Ricotta Giuseppe, *Con i loro occhi. L'immaginario mafioso tra i giovani*, I Quaderni di Libera con Narcomafie, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2012
- Gallino Luciano, *Dizionario di sociologia*, Utet, Torino, 1978, pp. 616-618
- Gallino Luciano, *Personalità e industrializzazione*, Loescher, Torino, 1968
- Garuti Jole, *In nome del figlio. Saveria Antiochia, una madre contro la mafia*, Melampo, Milano, 2017
- Giddens Anthony, *Sociologia*, Il Mulino, Bologna, 1991 (ed. orig. 1989), pp.82-84
- Guidotto Enzo, *Mafia. Un potere economico e politico esercitato con la violenza*, La Galleria, Padova, 1992
- Intilla Giuseppe, *Il disegno delle politiche di educazione alla legalità in Italia*, in Alessandra Dino (a cura di), *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Mimesis, Milano-Udine, 2009, pp. 435-458
- Mazzeo Martina, *Il movimento antimafia contemporaneo: una bibliografia ragionata*, in Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, cit, Cap. VII, 2014, pp. 207-284
- Mazzeo Martina, *La comunicazione dei valori civili. La didattica antimafia tra problemi e metodologie*, Università degli Studi di Milano, 2015, tesi di laurea
- Melazzini Carla, *Insegnare al principe di Danimarca*, Sellerio, Palermo, 2011
- Oakley Ann, *The Sociology of Housework*, Oxford, Martin Robertson, 1974
- Revelli Nuto, *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina*, Einaudi, Torino, 1977
- Rossi Doria Marco, *Di mestiere faccio il maestro*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2000
- Santino Umberto, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti, Roma, 2009

Documenti istituzionali

Commissione parlamentare di inchiesta sulle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere (presidente on. Rosy Bindi), *Relazione conclusiva*, XVII legislatura, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Roma, 2018, pp. 501-504

Commissione VII (cultura, scienza e istruzione), *La dispersione scolastica*, Camera dei Deputati, Indagini conoscitive e documentazioni legislative n. 28, Atti parlamentari XIII legislatura, Roma, 2000

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, AOODRLO. Registro Decreti (U).0000243.19-02-2015: *Progetto dell'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia sull'educazione alla legalità*, Roma, 2015

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Carta di Intenti*, siglata il 5 febbraio 2015 con Direzione Nazionale Antimafia, Autorità Nazionale Anticorruzione e Associazione Nazionale Magistrati (“Educare alla legalità e alla deterrenza, al controllo e al contrasto dei fenomeni mafiosi e di criminalità organizzata”)

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Carta di Intenti*, siglata con il Consiglio Superiore della Magistratura il 23 maggio 2015 (“Educare alla giustizia e alla corresponsabilità, nel rispetto dei diritti e dei doveri del cittadino”)

UNODC, Doha declaration global programme: *Promoting a Culture of Lawfulness*, Vienna, 2018